



LE POESIE INEDITE. RITRATTO DELL'AUTRICE DA GIOVANE

La pubblicazione dei versi rifiutati ricostruisce i primi passi della siciliana più irregolare

Respinti da Mario Alicata, responsabile culturale del Pci, al quale si era rivolto il regista Citto Maselli, i versi di Goliarda restarono fatalmente inediti. Anche un critico sensibile come Cesare Garboli non andò oltre una tiepida e scettica approvazione, che in sostanza era un cortese rifiuto. Cosicché queste poesie destinate a un'esistenza marginale e pudica dovettero rassegnarsi a rimanere,

(«in un non luogo», scrive Toscano).

Ciò ne ha fatto per tutta la vita una outsider assolutamente indifferente ai ricatti e alla emenzogne del successo, che tuttavia non ha ceduto a uno sterile elitismo intellettualistico. Ne è un esempio perfetto la sua poesia, fortemente onirica e immaginifica ("Ho camminato sul ciglio dei miei sogni") ma sempre camale e mestruale, tutta connessa al corpo, ai sensi, e aperta allo stupore del mondo, a una concretissima compenetrazione cosmica. Anche laddove il linguaggio persegue un simbolismo sofisticato e arcano, il fondamento è sempre una percezione materica, una conoscenza del reale in cui l'eros, il desiderio, l'afflato esistenziale è curiosità dell'altro e dell'altrimenti.

"Ancestrale" rimanda alla sofferta convivenza con l'intelligenza comunista. Una voce sempre fuori dal coro

MARCELLO BENFANTE

Formidabile narratrice dell'io, sia in forme visionarie che diaristiche, Goliarda Sapienza (Catania 1924-Gaeta 1996) fu anche poetessa di raffinata veemenza. E lo fu dapprima, *ab origine*, nel senso che proprio dal verso scaturisce tutta la sua magmatica scrittura.

Le sue poesie appaiono però solo ora, dopo un troppo lungo e inconcepibile oscuramento che ha resistito anche alla prepotente rivalutazione postuma di un'autrice emarginata cui fu perfino negato, in un momento di abbandono pressoché totale, il vitalizio della Legge Bacchelli.

La riscoperta (ancorché parziale, se si considera che il corpus poetico di Goliarda ammonta a circa cinquecento componimenti) si deve alle edizioni *La Vita Felice* di Milano che con il titolo di "Ancestrale" (193 pagine, 12,50 euro) presentano un'ampia silloge, a cura di Angelo Pellegrino e con la postfazione di Anna Toscano, in cui ripropongono in appendice anche "Siciliane", ovvero i versi dialettali già pubblicati nel 2012 da Il Girasole.

La storia di questi componimenti giovanili, ma già così maturi e rigorosi, rimanda a un oscuro e sofferto apprendistato. Pellegrino, nella sua prefazione, li definisce «l'atto di nascita dell'esistenza letteraria di Goliarda Sapienza» e ne ricostruisce i difficili primi passi nell'ambiente, poco incline alla dimensione memoriale-intimista, dell'intelligenza comunista degli anni Quaranta e Cinquanta.

come scrive Pellegrino, «una forma di comunicazione diretta agli amici». Una sorta di codice di affinità elettive.

Il percorso sotterraneo e privato di questo repertorio poetico, nonostante la sua compiuta ed esatta configurazione stilistica, si spiega, in parte, con il profilo personalissimo e ribelle della grande scrittrice catanese. Come scrive Anna Toscano nella sua puntuale e lucida postilla, «Goliarda Sapienza ha sempre vissuto non inquadrata in un panorama letterario». Come donna e intellettuale, come attrice e autrice, la sua voce è stata sempre fuori da ogni coro, solitaria e inimitabile nel recitare «un privato discorso» vibrante di protesta e passione.

Autodidatta (come Anna Maria Ortese, a cui giustamente è stata accostata), segnata e forgiata dalle esperienze della terapia psicanalitica e del carcere, indifferente alle lusinghe del cinema, nonostante l'attenzione nei suoi confronti di Alessandro Blasetti, Goliarda è una delle icone più fulgide del rifiuto della cultura omologante e dell'orgogliosa rivendicazione dell'autonomia creatrice.

Più che un'esclusa dal grande circuito letterario, prima che Stampa Alternativa nel 1998 facesse del suo più sfortunato e fortunato romanzo, "L'arte della gioia", un tardivo caso letterario e la Francia le tributasse una entusiastica consacrazione, Goliarda è stata una scrittrice che si è collocata per autonoma scelta in una posizione di alterità e disappartenenza

La fucina poetica di Goliarda è iniziazione alla vita e alla scrittura, inizio di una ricerca che non avrà mai fine. In questo senso, ha ragione Anna Toscano a interpretare la poesia "Separare e congiungere" come «un ottimo manuale di scrittura»: è proprio in questa perpetua operazione di distinguere e discernere ciò che appare compatto e racchiuso, ma anche di unificare il disperso e il diverso, che consiste la sottile ars poetica di Goliarda, il suo sublime gioco di contrasti e contrari. Il suo frammentario diario in versi si aggrega in tal modo intorno a temi ricorrenti e figure chiave: lo specchio (che rimanda all'universo borgesiano) e il muro, in primo luogo, emblemi di una sofferta identità e di una condizione di stallo e di trappola.

Ma anche la bara e il buio, lo scialle e il dubbio. L'assedio e l'attesa. La scommessa e la morte. I dadi pazienti e il superbo suicidio d'Aiace. Il tempo che si ferma, come incantato dalla luna, finché l'alba, con la sua ambigua consistenza, non annuncia la fisicità ineludibile del giorno. Un cfrario etneo fatto di lava e cenere.

Al mondo celeste e stellare, che ci circonda e sovrasta col suo fascino misterioso e conturbante, si contrappone l'immondo, ciò che striscia e rode, l'orrido brulicare di insetti e larve, la sordida insidia dei topi. Che poi è la miseria delle classi derelitte. Tutto pulsa e palpita, e insieme si corrompe. La vita s'intreccia alla morte, come l'amore all'odio, la creatura al creatore.

La notte che «gira su cardini di stelle» è pure immagine di naufragio e d'abisso («nottic' affunna» come in un mare «niuru»). Ma è proprio in questa angosciosa sommersione la ricerca della verità.

“Ancestrale” è infatti un soliloquio di «tramortite nostalgie» sulle radici siciliane e sulle voragini dell'essere sospeso tra un principio maschile/paterno, che è il lavico Mongibello, e uno femminile/materno, che il mare uterino squarciato dal «lucore» diurno. Un'autobiografia dell'inconscio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

